LA PUBBLICAZIONE DEGLI INTERROGATORI DI VALPREDA E DEI SUOI AMICI

Fra dubbi e interrogativi si tenta un primo bilancio

L'intuizione che ha portato all'arresto degli attuali imputati è stata della questura di Roma - La singolare posizione di Merlino - Verso un processo indiziario?

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 13 gennaio

IL « SEGRETO » è finito, il deposito degli interrogatori di Valpreda e degli altri imputati consente di azzardare un primo bilancio sui risultati dell'istruttoria, non di sciogliere i molti interrogativi che su questa vicenda sono stati avanzati da ogni parte. Chè, anzi, le sconcertanti dichiarazioni di Mario Merlino ne hanno fatti sorgere altri, e preoccupanti. Vediamo perchè, da quanto è registrato nei verbali o da essi è possibile desumere.

Le indagini

E' ormai chiaro che « l'intuizione » che ha portato all'arresto degli attuali imputati è stata della questura di Roma. Questa, fin dal 13 dicembre, mentre Valpreda era a dormire in casa della nonna a Milano, mise le mani su Mario Merlino. Probabilmente la polizia romana cercava una traccia dei dinamitardi della capitale, non pensava certo di trovare anche la chiave per il più grave, sanguinoso attentato di Milano, per il quale gli investigatori lombardi navigavano nel buio più completo. La loquacità del primo fermato (indubbiamente insolita, per uno che bene o male veniva sospettato di aver avuto le mani in pasta in una vicenda scottante come questa) consentì di arrivare a Valpreda; il provvidenziale intervento del tassista Cornelio Rolandi fece il resto. L'intuizione divenne, per gli inquirenti, naturalmente, certezza. Se è così, come sembra, nessuno può sperare nei 50 milioni della taglia.

Perchè Merlino

Ma perchè la polizia si diresse subito a casa di Merlino? A quel che si dovrebbe dedurre dagli interrogatori degli imputati, la risposta andrebbe cercata nel fatto che il circolo « 22 Marzo » era tenuto d'occhio da tempo. Di composizione mista, vi si avvicendavano persone di varia provenienza ed ideologia, le discussioni « brucianti » erano all'ordine del giorno e la polizia lo sapeva. Non per nulla in quel circolo volavano con facilità le accuse dell'uno contro l'altro. Ognuno sembrava vedere nel vicino un confidente della polizia, spesso se lo dicevano senza complimenti. Lo stesso Valpreda è stato in tal senso accusato. La polizia dunque sapeva. E sapeva tanto bene che il 19 novembre (dopo che al circolo si era parlato, il giorno precedente, di gettare qualche bomba incendiaria per provocare incidenti durante il corteo dei metalmeccanici) gli agenti portarono in questura buona parte dei frequentatori, e li rilasciarono a sera, quando non poteva succedere più nulla. E qui sorge il primo, preoccupante interrogativo. Se, fin da allora, il « 22 Marzo » era noto come una « associazione a delinquere », perchè non si è agito subito contro il suoi componenti? Merlino era lì pronto a « cantare » anche allora. Sarebbe venuto fuori il deposito di esplosivo di Della Savia, sarebbero venuti fuori i propositi dinamitardi. E' un interrogativo delicato: qualcuno dovrà pur dargli risposta. Tanto più se è vero che, anche per la bomba al Senato, il circolo doveva saperne qualcosa.

Merlino parla

Comunque sia, il 13 dicembre, Merlino parla, fornisce la chiave della vicenda (almeno così come la vede l'accusa). Forse sperava, accusando, di salvarsi. Ma quel che dice è da prendere con le molle. Valpreda, Mander e Borghese cercavano esplosivo, dice. Ma perchè, se avevano il deposito di Della Savia? Cercavano anche complici. E' possibile, anche se Merlino, — per le sue recenti simpatie verso i colonnelli greci, il fascista Delle Chiaie e l'estrema destra — era il meno adatto per essere associato ad una « impresa segreta » e di tale gravità. Ma proprio dovevano cercarlo, « confabulare » in piena via Cavour, alla presenza di una ragazza e di un altro estraneo? Va bene che Valpreda, se è vera l'accusa, andò in taxi a compiere l'attentato e si fece attendere dal tassista, ma anche Mander, Bagnoli, Gargamelli erano, oltre che « sanguinari », degli imbecilli? C'è qualcosa che non quadra in tutto questo. Come non quadra che tre dei presunti attentatori romani abbiano il medesimo alibi, finora non smontato. Erano tutti e tre alla conferenza di Serventi, detto il « Cobra », in via del Governo Vecchio.